



I sacri bronzi del campanile di Albona

Franco Stener

Muggia

Comunicazione preliminare, 2024

RIASSUNTO

Il colle, sul quale è sorta la cittadina di Albona, è stato abitato in epoca preistorica. Il sito, come per altre cittadine istriane, venne probabilmente abbandonato in parte o totalmente in periodo romano, in quanto la vita si sviluppò a valle. Un arroccamento difensivo iniziò con la caduta dell'Impero romano. Qui si sviluppò la comunità cristiana in fase di consolidamento. Essa edificò il suo luogo di culto, che venne arricchito da un robusto campanile, la cui costruzione è iniziata nel 1623 nei pressi della chiesa di San Giusto, in seguito demolita. L'attuale duomo, distante alcune decine di metri dal campanile, venne dedicato alla Natività della Beata Vergine Maria. Durante la prima requisizione per fini bellici del 1916, stando al sovrintendente Anton Gnirs, venne asportata dal campanile una campana. Rimase solo quella del 1841, fusa a Lubiana nella fonderia Samassa e ancora presente. Dopo la guerra venne aggiunta una, fusa a Udine dalla fonderia Broili nel 1921. Forse era presente una terza più piccola che, per tradizione orale, era presente fino a dopo la seconda guerra mondiale.

PAROLE CHIAVE

campane, Istria, Albona, prima guerra mondiale, Samassa, Broili.

ABSTRACT

The hilltop where the little town of Labin was built was inhabited in prehistoric times. Much like other Istrian towns, the site was probably partially or totally abandoned in the Roman era as life developed in the valley. A defensive entrenchment was built after the fall of the Roman Empire. This is where the Christian community developed in the consolidation phase. It built its place of worship enhanced by a robust bell tower whose construction began in 1623 in the vicinity of the Church of St Justus which was later demolished. The present-day cathedral, only a few dozen meters away from the bell tower, was dedicated to the Nativity of the Blessed Virgin Mary. According to superintendent Anton Gnirs, a bell was removed from the bell tower during the first war requisition in 1916. Only the one cast in Ljubljana in 1841 at the Samassa foundry survived to this day. After the war, another bell was added, cast in Udine at the Broili foundry in 1921. There might have been a third, smaller one, which, according to oral tradition, existed until the post-World War II period.

KEYWORDS

bells, Istria, Albona, the First World War, Samassa, Broili

PREMESSA

Lo scenario, che si può ammirare a 360° dall'alto del campanile di Albona, con stupendo panorama sul Quarnero e il profilo dell'isola di Cherso davanti ai nostri

occhi, ha stimolato in me delle logiche considerazioni, che ben si prestano per iniziare ad ampio raggio questo scritto, anche perché sorrette nei concetti fondamentali da precedenti autori come Bosio, Cella, Chevallier, Cuscito, Matijašić e Rossi.

Albona è stata abitata nella preistoria, lo testimoniano i reperti emersi durante lo scavo in una cantina sotto l'antico palazzo dei Coppe, nel corso del quale emersero martelli di selce, punte di freccia e asce; così pure durante la demolizione della chiesa di San Sergio dove, sotto alle sepolture medievali, si rinvenne una accetta di pietra dura, una lucerna e una pentola. Inoltre, la struttura del castelliere ha fatto da base per quella medievale. Anche *Alv*, con il significato di località sopraelevata, e il suffisso *-ona* quale luogo abitato, orienterebbe verso una presenza celtica. *Alvona* fu importante Municipio in epoca romana posto sul fondamentale itinerario *Pola – Nesactium – Arsa flumen – Alvona – Fianona – Tarsatica*, che passava a valle, lungo le pendici settentrionali del colle.

Siccome anche allora le situazioni potevano cambiare da un giorno all'altro, come capita oggi, è mia opinione che il sito fosse ben conosciuto già in epoca pre-romana, considerando la sua posizione nevralgica di riferimento per le navi che salivano lungo la costa dalmata. Un itinerario forse meno seguito dopo l'utilizzo del nominato varco di Oszero, tra Cherso e Lussino. Quindi un processo di romanizzazione a partire dal 177 a.C. certamente non veloce, che durò per lo meno una settantina d'anni. Allora la vita dal colle iniziò a spostarsi verso la pianura di settentrione, dove l'agricoltura iniziò a svilupparsi in modo razionale e moderno per le esigenze di quei tempi e secondo le tecnologie introdotte dai romani.

Ma quali erano le potenzialità del sito? Fondamentale il fatto di fungere da tappa lungo un itinerario marittimo importantissimo, una sosta per provvedersi di acqua e generi alimentari di prima necessità ma pure occasione per piccoli scambi. Certamente era conosciuta la presenza di minerale bituminoso nel sottosuolo albonese, che, per le necessità navali di allora, poteva costituire una risorsa a dir poco preziosa. La sottostante zona marittima da Santa Marina di Albona a Portalbona ha mostrato d'essere molto interessante già dalle poche e occasionali segnalazioni archeologiche. Ecco che in un secolo o poco più il castelliere perse progressivamente la sua funzione abitativa e quindi venne abbandonato.

Il Municipio di *Alvona*, di cui Plinio fa menzione, venne inglobato nei confini dell'Italia romana durante il periodo dell'imperatore Costantino, svolgendo un'importante funzione di avamposto difensivo. Nel frattempo Aquileia era diventata un punto di riferimento e irradiazione per il Cristianesimo, che si stava diffondendo lentamente anche in Istria a iniziare dalla costa, dove maggiori erano le comunità, per penetrare lentamente all'interno lungo le vie, allora

frequentate. Qui, come in tutte le altre regioni, i culti pagani si mantennero a lungo nonostante i divieti ufficiali, e alla fine alcuni continuarono proponendosi in una prospettiva cristiana, senza però cambiare i contenuti¹.

Il dalmato Diocleziano (244-313), dovendo far fronte a una pluridecennale crisi istituzionale, che stava minacciando la sopravvivenza dell'Impero, agì con determinazione in ogni occasione che necessitava un suo intervento. Così accadde anche nei confronti degli emergenti cristiani, che vennero fatti segno di una persecuzione, la più violenta della storia, tra il 303 e il 311 d.C.; solo dopo l'Editto di Serdica, nel 311, il Cristianesimo prese lentamente il sopravvento sugli altri culti, fino a diventare la religione ufficiale dell'Impero nel 380 d.C. con l'Editto di Tessalonica. Va aggiunto che Costantino I (274-337), imperatore dal 306 sino alla morte, fu l'artefice dell'Editto di Milano del gennaio 313, che prevedeva la libertà religiosa. Ciò permise al Cristianesimo di diffondersi progressivamente e con determinazione. Un tanto va detto per avere presenti delle date fondamentali, onde costruire un percorso cronologico corretto e sicuro.

Prendendo in considerazione la Regione istriana nel particolare, dobbiamo dire, com'è opinione comune, che essa non doveva essere densamente abitata. Pare quindi logico che le prime comunità iniziassero a svilupparsi nei centri maggiori, posti lungo la costa, forse già prima dell'inizio delle persecuzioni dioclezianee. Certamente all'inizio poche persone si riunivano periodicamente e con discrezione, per sicurezza, in luoghi decentrati e appartati. Qui iniziarono a seppellire i loro confratelli, e qui, dopo la libertà di culto concessa dalle leggi costantiniane, cominciarono a edificare le prime aule coperte quale ritrovo dove celebrare adeguatamente i sacri riti.

Ma quali potevano essere i luoghi più adatti e quindi fuori mano se non i castellieri dismessi? Questi primi luoghi di riunione i cristiani li dedicarono alla memoria dei confratelli martirizzati solo qualche decennio prima, di cui si era diffuso il ricordo e che qualcuno forse aveva anche conosciuto personalmente. Queste dediche sono importanti sia per capire i contatti che le varie comunità avevano, sia per individuare il periodo di un loro maturo proporsi e, nello stesso tempo, per individuare la localizzazione dei primi nuclei cristiani. Molti sono i siti istriani di castellieri preistorici che ancor oggi presentano nel loro ambito delle chiesette, non sempre mantenute fino ai nostri giorni, dedicate a santi dei primi secoli, probabile ricordo di antiche presenze cristiane. Alcuni esempi

1 Interessante la questua rituale che ancora si mantiene a Muggia d'Istria in forma cristianizzata con le stesse dinamiche proposte dalla festa di Halloween. Vedi F. STENER, *I Celti in territorio muggesano?*, in "Borgolauro", n. 40, Muggia, 2001, pp. 21-27.

si possono rilevare a Muggia e sul suo territorio², a Isola³, a Leme⁴, a Gallesano, a Visinada⁵ e ad Albona⁶. Ecco che, con l'inizio delle invasioni barbariche nella seconda metà del secolo IV, si rese necessario l'arroccamento su alture difendibili che, guarda caso, in precedenza erano state sedi di castellieri. Però non sempre fu così: per siti più recenti e già ben strutturati o dove più conveniente, si provvide a cingere la nuova realtà urbana con mura appropriate.

Comunque ogni luogo ebbe i suoi particolarismi. Nella riorganizzazione urbanistica sul colle, Albona si venne a trovare all'interno la primigenia chiesa cimiteriale dedicata a San Giusto. Essa servì egregiamente, con i ragionati ampliamenti, alla comunità, finché si rese necessaria la presenza di un secondo luogo di culto più ampio e conforme alle nuove esigenze liturgiche. Esso venne dedicato alla Madonna, il cui culto si ampliò dopo il X-XI secolo proiettandolo in una visione teologica più vasta e globale. Comunque i problemi per i cittadini di Albona, che giornalmente scendevano a valle per coltivare i campi, arrivavano dal mare ed erano rappresentati dalle incursioni mirate e determinate prodotte da bande di occasionali predatori, cui oppose sempre stoica resistenza come contro gli usocchi nel 1599.

Dice Daniela Milotti Bertoni, parlando della chiesa e del campanile di Albona:

- 2 Per Muggia la situazione si presenta molto complessa, pertanto gli stimoli di un approfondimento creano dei presupposti per una esaltante ricerca nel settore specifico. La presenza del culto del dio Mitra, portato dai legionari romani dall'Oriente e protrattosi fino al secolo V d.C., testimonia la presenza nei decenni della romanizzazione di un avamposto militare al controllo di una zona tatticamente nevralgica; esso avrebbe ostacolato l'insediarsi di una comunità cristiana. L'interessantissima chiesetta cimiteriale sul monte di San Michele/*San Micèl*, posta a cavallo della linea confinaria, avrebbe servito inizialmente la comunità raccolta sul colle di Muggia Vecchia, già castelliere, prima della costruzione della chiesa in onore della Madonna. Il culto di San Michele Arcangelo prende piede in modo sentito dopo la sua apparizione nel 490 a Lorenzo Maiorano, raccolto in preghiera in una grotta del Gargano. Per l'imprecisa e fuorviante collocazione del nome di Sant'Ilario nella vecchia cartografia ci è difficile collocare con precisione l'ubicazione di una chiesa dedicata a questo martire aquileiese, che certamente doveva esistere, ucciso il 16 marzo 284 assieme al correligionario Taziano. Rimane ultima, al momento, la chiesetta di San Giorgio/*San Zòrzi* sul colle omonimo, alla radice settentrionale di Punta Grossa, che ho già proposto come sede di un possibile castelliere litoraneo. Il martire Giorgio visse tra il 275/285 e il 303 d.C.
- 3 A Isola la comunità cristiana, che viveva in terraferma, avrebbe edificato sull'isola una decentrata cappella cimiteriale, che venne dedicata a San Mauro martire (secolo III-305 d.C.), primo vescovo di Parenzo. Essa divenne un punto di riferimento per la comunità che, nei secoli seguenti, ha urbanizzato l'isola.
- 4 Sovrasta un tratto del canale di Leme il castelliere, che porta il nome della chiesetta di San Martino (316/317-397 d.C.), edificata al suo interno e rimasta nei secoli isolata; probabile punto di riferimento di una primigenia comunità cristiana presente in zona.
- 5 All'interno del castelliere di Visinada si trovano i resti della chiesetta di San Tommaso/*San Tomà* (I sec. a.C.- I sec. d.C.) uno dei dodici Apostoli, che venne trafitto da una lancia per ordine del re Misdaeus durante un suo percorso di apostolato nell'India sud-orientale, di fronte all'isola di Sri Lanka. La cittadina di Visinada, fondamentale punto di tappa sulla via romana, si sviluppò non lontano.
- 6 La chiesetta cimiteriale in onore del triestino Giusto, martirizzato il 2 novembre 303, venne edificata nel castelliere di Albona, punto di riagggregazione della comunità della zona nei secoli seguenti.



Fig. 1 - A S. Giusto e a S. Servolo è dicato un fregio della campana grande (foto F. Stener)

La chiesa parrocchiale dedicata alla Natività della Vergine venne costruita nel 1336, sui resti di una più antica, risalente all'XI secolo. Restaurata nel 1420, venne ricostruita e ampliata nel 1580 e consacrata nel 1582 dal vescovo Matteo Barbabianca. Ristrutturazioni e restauri furono compiuti nel 1629, 1834, 1927 – 34 e nel 1974. La chiesa, tutta in pietra viva, ha una bella facciata con la parte centrale più alta conclusa a triangolo, con due campaniletti a vela ai lati. Sopra il bel portale con decorazione a timpano, è collocato il leone marciano proveniente dal rivellino della porta di S. Fior. Ancora più in alto il rosone trecentesco con archetti gotici.

A lato dell'ingresso uno splendido arco ogivale, antica entrata della chiesa, su cui è sistemato il busto barocco (1688) del condottiero Antonio Bollani. A sinistra del portale è invece lo stemma del 1658 del podestà Nicolò Bembo. Anticamente la chiesa contava ben nove altari e tele di notevole valore, purtroppo andati nella maggior parte dei casi distrutti o dispersi. [...] Notevole anche l'altare con le reliquie di S. Giusto, portate da Roma nel 1664 per opera di Francesco Bartiroma, vicario della diocesi polesa. [...] Il campanile (33 m) che sorge isolato ad una quarantina di metri, è stato eretto nel 1623 nel luogo cui si trovava l'antica parrocchiale, dedicata ai santi Sergio e Giusto. Il corpo massiccio, intonacato, è compartito da sottili cornici marcapiano. Ha una cella campanaria con bifore profilate in pietra bianca, sormontata ai vertici da quattro pinnacoli. Sull'alto tamburo ottagonale con arcature cieche e cornice a beccatelli si alza una cuspidata piramide⁷.

LE REQUISIZIONI BELLICHE

Prima di iniziare la descrizione dei sacri bronzi presenti nel campanile di Albona, va fatta una premessa storica, che ci permette d'arrivare con cognizione di causa a contatto di quanto possiamo osservare nella cella campanaria.

All'inizio della prima guerra mondiale venne eseguita nella Monarchia austro-ungarica una ordinata requisizione di campane per necessità belliche, di cui il sovrintendente, Anton Gnirs, ci lasciò un esemplare catalogo, edito a Vienna nel 1917, di quanto prelevato a Trieste e in Istria. In pratica ogni parrocchia doveva dare all'erario due terzi del peso complessivo dei sacri bronzi presenti a prescindere dalle necessità e dal valore artistico. Alle pagine quindici e sedici del catalogo si descrivono le sei campane che risultano asportate da Albona:

Volksschule, Gussjahr 1688, Gw. Kg 15,3; Albona, Dekanatskirche, Gussjahr 1708, Gw. Kg 327; Albona, S. Anton von Padua, Filiale, Gussjahr unbekannt, Gw. Kg 29,5, 18. Jahrhunderts; Albona, B.M.V., Filiale, Gussjahr nicht angegeben, Gw. Kg 29, 18. Jahrhunderts; Albona, S. Nicolò, Gussjahr nicht angegeben, Gw. Kg 30,5, 15. Jahrhunderts; Albona, SS. Cosmos und Damian, Filiale, Gussjahr nicht angegeben, Gw. Kg 23,5, 15. Jahrhunderts⁸.

Da questa lista particolareggiata ed esaustiva risulta che, dal campanile, venne tolta solo una campana di Kg 327 fusa nel 1708, mentre, evidentemente, venne lasciata in loco quella del 1841, realizzata a Lubiana dai Samassa e

7 D. MILOTTI BERTONI, *ISTRIA, duecento campanili storici*, Trieste, 1997, p. 228.

8 A. GNIRS, *Alte und neue Kirchenglocken*, Wien, 1917, pp. 15-16.

ancora visibile. Considerando i gravi danni prodotti agli edifici di culto in Friuli e in particolare lungo il fiume Piave nell'ultimo anno di guerra, tra la fine del 1917 e il 1918, si era costituita con grande sensibilità e lungimiranza a Venezia, già prima della fine del conflitto, l'*Opera di soccorso per le chiese rovinata dalla guerra*, onde ricostruire prontamente gli edifici di culto lesionati o distrutti e provvederli dei sacri arredi, comprese le campane.

Nella seconda edizione della *Statistica delle campane asportate dalle nuove provincie venete dai germanici e dagli austro ungarici o distrutte nella zona di guerra* (1919), l'*Opera di soccorso* indicava per la Diocesi di Parenzo e Pola il prelievo di 248 campane, per un totale di q. 404,90. Nello specifico si ricordano genericamente come prelevati ad Albona 7 pezzi (q. 20.0), a S. Domenica d'Albona 4 pezzi (q. 1.50), a S. Lorenzo d'Albona 2 pezzi (q. 1.20) ed a S. Martino d'Albona 7 pezzi (q. 2.50). Questi elenchi servivano per programmare la fusione delle nuove campane per il Triveneto con parte dei cannoni ottenuti per questo scopo a guerra conclusa. Vennero prontamente interessate le fonderie competenti, cui fu assegnato questo compito, privilegiando temporaneamente per le consegne i centri più grandi. Alla ditta di Francesco Broili di Udine venne assegnata l'esecuzione della campana, quella del 1921 presente nel campanile di Albona, che andò ad affiancare quella rimasta.

IL SOPRALLUOGO

Salendo lungo la via principale del centro storico di Albona si entra in un cortiletto sulla sinistra. Saliti alcuni gradini e percorso un breve vialetto, pavimentato con recenti frammenti di lastre di marmo, si arriva alla porta del campanile⁹, posta verso sud. La sua costruzione viene fatta risalire alla prima metà del secolo XVII, prendendo l'anno 1623 come punto di riferimento per l'inizio dei lavori¹⁰. La sua collocazione e la sua struttura ci fanno pensare che, alla funzione di regolatore della vita quotidiana cittadina, gli venne associata anche quella di difesa, intesa come punto privilegiato di avvistamento, un po' come

9 Recenti misurazioni hanno attribuito al campanile un'altezza di metri 35 dalla base alla cuspide, croce esclusa.

10 Ad Albona si sono voluti ricordare i 400 anni dall'inizio dei lavori di costruzione del campanile con un programma di tutto rispetto, tra cui va segnalata la pubblicazione dell'albo illustrato *Blago Starog grada Labina – Il tesoro della città vecchia di Albona*; l'autrice e redattrice è Loreta Blažina, i disegni sono della giovane Lucia Bolčič e le fotografie di Mateo Gobo. Si veda l'articolo *Albona. Albo dedicato al secolare campanile*, in "La Voce del Popolo", a. 79, n. 232, sabato 7 ottobre 2023, p. 17.

per Muggia, per Capodistria, per Isola e altri centri ancora. Entrati, sulla sinistra stanno appoggiati alla parete quattro batocchi/*batòci* di campana in ferro¹¹.



Fig. 2 - I batocchi sistemati lungo il lato di ponente nel vano d'entrata del campanile (foto F. Stener)

11 I batocchi sono in ferro; quello grande, che sta sulla destra, presenta una sfera a circa 2/3 della lunghezza verso il basso e misura mm 1200; esso apparteneva alla più grande delle due campane, presenti nella cella campanaria. Quello grande adiacente misura mm 1120 e non se ne conosce la provenienza. I due più piccoli a sinistra, mm 950 e mm 870, sarebbero appartenuti rispettivamente alla campana minore presente nella cella campanaria e l'altro a una non più presente, di cui si ha ancora memoria.

Si inizia a salire la stretta scaletta in legno¹², che porta alla cella campanaria¹³; qui sono presenti due sacri bronzi¹⁴, collocati in senso est – ovest, rispettivamente il più grande del 1841 e quello leggermente più piccolo del 1921¹⁵.

LA CAMPANA DEL 1841

La prima campana presa in esame¹⁶ è composta, in alto, da cinque maniglie, alte mm 225 (una è mancante), poste lungo delle linee che delimitano dei settori di circonferenza di 60 gradi.

Esse poggiano su un piatto circolare, che ha mm 30 di spessore. Il fianco misura mm 680 lungo la sua curvatura. Sopra l'ultimo fregio, in alto, una fascia liscia di mm 50 arriva al momento del trapasso nella calotta senza segni di separazione, alta mm 80, che continua curva verso il piatto. Seguono nell'ordine:

- Linea di separazione sporgente di mm 3.
- Spazio di mm 10.
- Linea di separazione sporgente di mm 10.
- Spazio di mm 5.
- Linea di separazione sporgente di mm 10.
- Spazio di mm 2.
- Linea di separazione sporgente di mm 5.

12 Si sale alla cella campanaria, transitando per delle strette scalette in legno a iniziare dal lato settentrionale; esse sono intercalate a brevi pianerottoli lignei, posti a distanze regolari, insistendo per la quasi totalità, lungo la parete meridionale del campanile.

13 Nel realizzare la recente soletta, sono stati risparmiati gli antichi fori ovali in pietra calcarea, posti a nord e a ovest, attraverso i quali passavano le corde per il movimento delle campane, che raggiungevano il vano d'entrata del campanile. Nella realizzazione della soletta però non è stata rispettata perfettamente la loro posizione originaria. L'utilizzo delle campane è stato automatizzato nel 2015, con benedizione dell'impianto sabato 7 novembre. Esso è stato eseguito da Božidar Zorko di Samobor e Stjepan Kozlina di Kaštel Kambelovac per la ditta Grivi Grgurin di Kaštel Kambelovac/Spalato.

14 Il campanaro Franco Zidarich mi assicura, che era presente una terza campana più piccola. Essa sarebbe stata requisita agli inizi degli anni Quaranta per necessità belliche, come fu per Arsia e altre località. Ciò apre delle nuove vie d'indagine, per il momento precluse, in quanto l'archivio parrocchiale non è al momento consultabile.

15 Il sopralluogo è stato eseguito nella tarda mattinata di giovedì 27 luglio 2023 in una tersa giornata di sole, conseguente al temporale del giorno prima. Ringrazio Rinaldo Racovaz di Arsia, residente a Trieste, che mi ha accompagnato durante il sopralluogo, eseguendo pure le foto con cura e passione. Un grazie va pure a don Mirko Vukšić, parroco di Albona dall'agosto 2017, precedentemente impegnato nella istriana Materada. Egli è nato nel 1967 a Nova Gradiška, città della croata Slavonia. Non va dimenticata la disponibilità dell'albanese Franco Zidarich, impegnato nel controllo manutentivo e apertura del campanile.

16 La campana ha un diametro alla base di mm 1330 e un'altezza esterna, misurata dalla base del piatto superiore al livello del bordo inferiore dell'anello di percussione, di mm 940.

- Fascia di mm 50 nella parte terminale del fondo, prima di passare all'anello di percussione.
- Passaggio senza segni di separazione tra il fondo del fianco e l'anello di percussione.
- Fascia di mm 35.
- Linea di separazione liscia e sporgente di mm 10.
- Fascia liscia di mm 25; all'interno, in caratteri maiuscoli, arricciati nella parti terminali, sta una scritta in senso antiorario, da nord a sud: OPERA N = 421 GETTATA DA ANTONIO SAMASSA DI LUBIANA 1841 .
- Linea di separazione liscia e sporgente di mm 10.
- Fascia liscia alta mm 40 porta nella parte terminale una recente sovrapposizione adesiva di materiale spugnoso sintetico, onde attutire i colpi del nuovo battaglio meccanizzato.

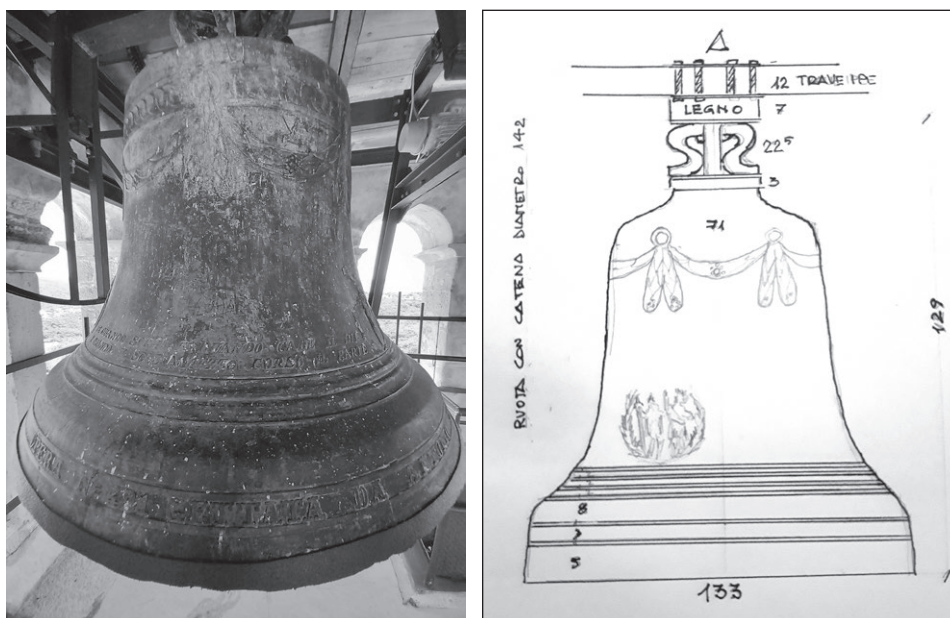


Fig. 3 - La campana grande uscita dalla fonderia Samassa di Lubiana e la stessa campana disegnata nel 2023 da Rinaldo Racovaz (foto F. Stener)

Scendendo verso la parte bassa del fianco verso nord, a mm 10 dalla prima linea a rilievo che incontriamo, sta una scritta su due righe in lettere maiuscole, alte mm 20 e separate da uno spazio di mm 10, leggermente piegate sulla destra: TE QUANDO SORGE E QUANDO CADE IL DIE / E QUANDO IL SOLE A MEZZO

CORSO IL PARTE. A sud-ovest, alla stessa altezza e con eguali caratteristiche, sta la scritta: SALUTA IL BRONZO CHE LE TURBE PIE / INVITA AD ONORATEO.

Poggianti sul bordo, verso il fondo del fianco, si rilevano tre immagini a basso rilievo, poste a distanze eguali. A sud, per un'altezza di mm 220, una donna senza aureola, con ampia tunica e braccia divaricate, da interpretare come la Madonna, viene spinta verso l'alto da due angeli, uno piccolino alla sua destra e uno grande alla sua sinistra. La metà centro-inferiore dell'immagine è incorniciata da due rami di foglie, aderenti a uno stelo flessuoso, che sovrappongono, nel basso, la loro parte terminale. A nord-ovest, per un'altezza di mm 240, un Cristo in croce a braccia distese lateralmente. La metà centro-inferiore è incorniciata da due rami di foglie, come nelle altre immagini.

A nord-est, per un'altezza di mm 225, sta una composizione con due figure maschili in piedi¹⁷. Quella di destra raffigura un centurione con elmo piumato e gonnellino, che alza il braccio destro verso il cielo, stringendo in mano qualche cosa di piccole dimensioni, difficile da interpretare: forse una simbolica fiamma, segno di Fede. Alla sua destra sta un semplice legionario, così interpretabile per gli abiti indossati, che sorregge con la mano destra una lancia, terminante con una alabarda. Anche questa immagine viene incorniciata, nella metà centro inferiore, da due rami di foglie.

La parte alta del fianco inizia, dopo la calotta, con un settore di mm 50, cui segue una fascia sporgente di mm 10 e quindi un settore di mm 55, che contiene un motivo ornamentale, paragonabile a un susseguirsi di lettere "S" rovesciate e concatenate tra loro. Quindi una fascia sporgente di mm 10. Nel settore di mm 55 sono inserite a distanze eguali sei cornici quadrate, che contengono una circonferenza, dalla quale iniziano, con una leggera sovrapposizione iniziale e divaricandosi verso il basso, due pannocchie¹⁸ lunghe circa mm 200; nella loro parte terminale, le foglie ben aderenti lasciano intravedere i grani.

17 La presenza di queste due figure maschili merita un breve commento. Quella alla nostra sinistra, per l'alabarda che sorregge, potremmo identificarla con San Sergio, compatrono di Trieste, celebrato il 7 ottobre. Qui avrebbe ricoperto la carica di tribuno militare; al suo trasferimento in Siria promise agli amici che, in caso di martirio, avrebbe mandato un segno. Ciò si verificò nell'anno 313 d.C. sotto l'imperatore Diocleziano (Solona o Doclea 244 d.C.-Spalato 313 d.C.); in seguito l'alabarda, che sarebbe piovuta dal cielo a Trieste, venne interpretata come un segno del suo martirio. Ben custodita, assurse a emblema della città. In Siria, nello stesso periodo di Sergio, al *castrum* di Barbalissa venne martirizzato Bacco, proclamato in seguito santo. Questa figura potrebbe essere quella, che sta a fianco di quella di Sergio, anche per il fatto che i due santi vengono solitamente rappresentati assieme. Entrambi vengono indicati come ufficiali dell'esercito romano, ma in questa rappresentazione solo Bacco indossa la divisa, riferibile a tale rango. In ogni caso nessuna delle due immagini sarebbe riferibile a San Giusto.

18 Lo "spadice" è l'infiorescenza femminile del mais che, impropriamente, viene definita come "pannocchia", dialettalmente *panòcia*. Mentre il termine "pannocchia" va riferito all'infiorescenza maschile del mais.

Dall'angolo formato dalla pannocchia con la fascia da cui essa pende inizia un festone, che finisce nell'angolo formato da quella vicina, presente a una distanza lineare di mm 310. I sei festoni eguali hanno uno spessore al centro di mm 55, mentre vanno rastremandosi verso gli apici. Nel nostro caso questi ornamenti ad arco, sospesi, propongono dei regolari e simmetrici insiemi di foglie lineari stilizzate, nel cui centro, risparmiato, sono state poste sei semisfere eguali con una più grande al centro, interpretabili come una corolla con bottone centrale.

LA CAMPANA DEL 1921

L'altra campana¹⁹ inizia in alto con sei maniglie alte mm 150, poste lungo delle linee, che delimitano dei settori di circonferenza di 60 gradi. Esse poggiano su un piatto circolare, che ha mm 18 di spessore.

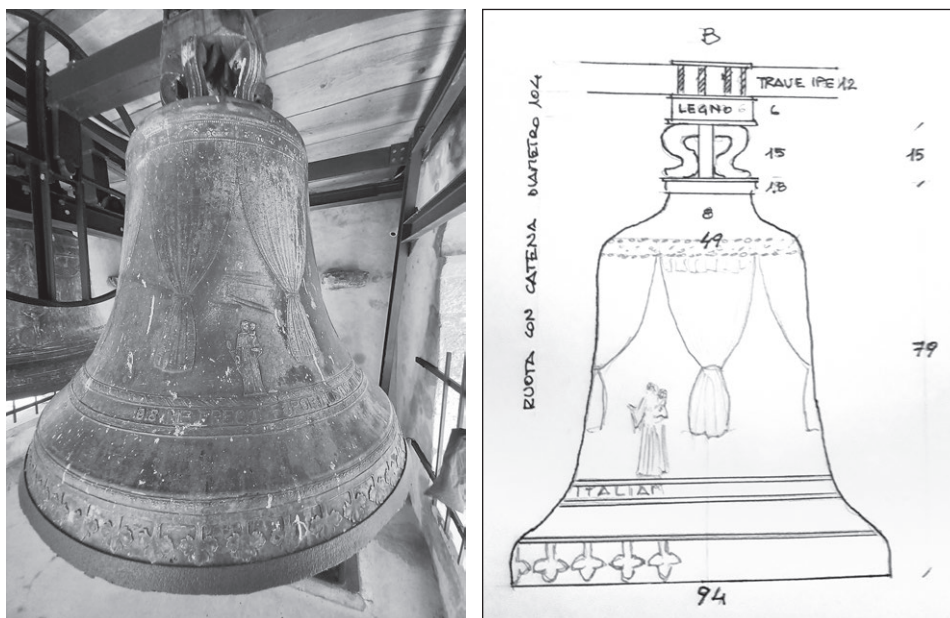


Fig. 4 - La campana piccola fusa a Udine dai Broili e uno schizzo della stessa eseguito nel 2023 da Rinaldo Racovaz

19 Il sacro bronzo del 1921 presenta un diametro alla base di mm 940 e un'altezza esterna, misurata dalla base del piatto superiore al livello del bordo inferiore dell'anello di percussione, di mm 770.

La calotta presenta un'altezza di mm 82, mentre il fianco mm 520. Seguono nell'ordine:

- Fascia di mm 10, al cui interno sta un continuo di foglioline eguali stilizzate a leggero rilievo eguale a quello sotto.
- Due serie di semicirconferenze, poste di seguito come accattivanti perline lungo la circonferenza, delimitano una fascia di mm 30, nel cui centro sono stati sistemati dei piccoli insiemi di bacche, che si ripetono tutto in giro.
- Da una serie continua di semicirconferenze lungo tutta la circonferenza, pendono verso il basso otto tendaggi eguali adiacenti larghi mm 200 sopra, alti mm 430, stretti a circa 2/3 dall'alto da un fiocco; essi presentano nella parte alta cinque motivi geometrici quadrangolari più uno di raccordo, che recano all'interno una circonferenza.
- Le tende giungono fino a mm 40 dalla linea sottostante di separazione, senza toccarla, sulla quale poggiano, alternativamente, quattro immagini a bassorilievo. Da ovest, in senso orario: Madonna in piedi con il bimbo Gesù in posizione eretta, poggiante sul braccio sinistro della madre; con la mano destra regge una rosa con lungo stelo. L'immagine della Madonna, con tonaca e velo, è alta mm 130; Madonna in piedi, alta mm 110, con ampio manto e velo; il bimbo Gesù sta seduto sul braccio destro piegato. Con la mano sinistra, a braccio disteso leggermente verso il basso, sorregge un ampio rosario pendente; Figura maschile in piedi alta mm 140, interpretabile come Gesù, con il bacino coperto da un telo. Esso ha il braccio destro posto lungo il fianco mentre quello sinistro è rivolto verso l'alto con il dito indice, che indica il cielo. Il logo a basso rilievo dell'Opera delle chiese rovinate dalla guerra, mm 100 x 115, con leggera cornice lineare e all'interno: RESURGENT, mentre sopra, su due righe: OPERA DI SOCCORSO/PER LE CHIESE ROVinate DALLA GVERRA-VENEZIA . A destra l'immagine d'un vescovo benedicente affiancato dal clero, sulla sinistra un uomo inginocchiato con il capo chino; sullo sfondo il profilo di edifici sacri rovinati dalla guerra.
- Fascia di mm 15 con una linea a rilievo per parte di mm 2; all'interno si alternano dei motivi eguali posti in obliquo: a una foglia allungata stilizzata segue una fila di piccole semi sfere.
- Segue una fascia, che presenta un canaletto di rispetto sopra e sotto. All'interno una scritta con lettere a rilievo che, in senso antiorario, recita: ALBONA FUSE FRANCESCO BROILI UDINE. A ovest: 1918 ME FREGIT FUROR HOSTIS AT HOSTIS AB AERE REVIXI ITALIAM CLARA VOCE DEUM QUE CANENS 1921.



*Fig. 5 - Particolare del fianco della campana piccola fusa da Francesco Broilli
(foto F. Stener)*

- Fascia di mm 14, rinforzata sopra e sotto da una linea a rilievo. L'interno è abbellito da un susseguirsi di eguali motivi rettangolari dagli angoli arrotondati, che presentano una minima cornice; da un bottone centrale partono dei raggi, posti a 360°, che arrivano al perimetro. Il fianco termina con un settore liscio di mm 70; qui inizia l'anello di percussione.
- Fascia liscia di mm 10 con motivi a rilievo, che accennano a un susseguirsi di foglie d'acanto, rivolte verso l'alto, separate da motivi floreali.
- Stacco di mm 2.
- Fascia liscia di mm 10.

- Fascia di mm 40 con foglie d'acanto aperte e stilizzate, appese per il peduncolo alla parte superiore della fascia, però staccate da quella inferiore. Queste foglie, che si ripetono affiancate, non sono aderenti.
- Settore liscio di mm 10.

Il bordo inferiore della campana presenta una recente sovrapposizione adesiva di materiale spugnoso sintetico, onde attutire i colpi del nuovo battaglio meccanizzato.



Fig. 6 - L'interno della campana piccola. Interessanti i nomi lasciati che, con lo stesso colore, si possono riferire alla data presente: 1949. Essi sono Mario Delta, Nini Benci, Adriano Belazzi, Bruno Flacio. Altre iniziali e segni si possono considerare come posteriori, frutto di occasionali turisti che hanno accesso alla cella campanaria (foto F. Stener)

BIBLIOGRAFIA

- BOSIO Luciano, *Le strade romane della Venetia e dell'Istria*, Padova, 1997.
- CELLA Sergio, *Albona*, Trieste, s.d. [196.?.]
- CHEVALLIER Raymond, *La centuriazione romana dell'Istria e della Dalmazia*, in "Atti e Memorie della Società di archeologia e storia patria", vol. LXI, Venezia, 1961, pp. 11-24.
- CUSCITO Giuseppe, *Recenti testimonianze archeologiche sulla cristianizzazione del territorio tra il Friuli e l'Istria*, in "Aquileia Nostra", anno LXX, Aquileia, 1999, pp. 74-103.
- FAURO ROSSI Ruggero, *La romanizzazione dell'Istria*, in "Antichità Altoadriatiche", vol. II, Trieste, 1972, pp. 65-78.
- GNIRS Anton, *Alte und neue Kirchenglocken*, Wien, 1917, pp. 15 – 16.
- MATIJAŠIĆ Robert, *L'Istria, dai castellieri al sistema delle ville romane, dalle ville ai villaggi alto medievali ed oltre*, in "Antichità Altoadriatiche", vol. LXXVI, Trieste, 2013, pp.
- MILOTTI Bertoni Daniela, *ISTRIA, duecento campanili storici*, Trieste, 1997, p. 228.
- STENER Franco, *I Celti in territorio muggesano?*, in "Borgolauro", n. 40, Muggia, 2001, pp. 21-27.
- STENER Franco, *La campana rimasta nel campanile di Arsia*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno", vol. XLIX, Rovigno, 2019, pp. 478-500.
- STENER Franco, *La sorte delle campane del Veneto orientale, Friuli, Trieste e Istria durante la Prima guerra mondiale*, in "Quaderni", vol. XXXIV, Rovigno, 2023, pp. 403-423.

SAŽETAK*U ZVONIKU LABINA*

Brdo na kojem je podignut grad Labin bilo je naseljeno još u prapovijesti. Lokalitet je, kao i drugi istarski gradovi, vjerojatno bio djelomično ili potpuno napušten u rimskom razdoblju, budući da se život razvijao u dolini. Podizanje obrambenih zidina počelo je s padom Rimskog Carstva. Ovdje se razvila kršćanska zajednica u procesu konsolidacije. Sagradila je svoju bogomolju koja je obogaćena čvrstim zvonikom čija je gradnja započela 1623. u blizini crkve sv. Justa, kasnije srušene. Današnja katedrala, nekoliko desetaka metara udaljena od zvonika, bila je posvećena Rođenju Blažene Djevice Marije. Prilikom prve rekvizicije za ratne potrebe 1916. godine, prema riječima natporučnika Antona Gnirsa, sa zvonika je skinuto zvono. Ostalo je samo ono iz 1841. godine, izliveno u Ljubljani u ljevaonici Samazza i još uvijek prisutno. Nakon rata dodano je jedno izliveno u Udinama u ljevaonici Broili 1921. godine. Možda je postojalo i treće manje koje je, prema usmenoj predaji, bilo prisutno do poslije Drugog svjetskog rata.

POVZETEK*V ZVONIKU LABINA*

Hrib, na katerem je zgrajeno mesto Labin, je bil naseljen že v prazgodovini. Lokalizacija je bila tako kot druga istrska mesta verjetno delno ali popolnoma opuščena v rimskem obdobju, saj se je v dolini razvijalo življenje. Gradnja obrambnih zidov se je začela s padcem rimskega cesarstva. Tu se je v procesu utrjevanja razvila kršćanska skupnost. Zgradila je svoj bogoslužni prostor, ki je bil obogaten s trdnim zvonikom, katerega gradnja se je začela leta 1623 v bližini cerkve sv. Justa, kasneje porušena. Današnja katedrala, nekaj deset metrov oddaljena od zvonika, je bila posvećena Marijinemu rojstvu. Ob prvi rekviziciji za vojne namene leta 1916 so po besedah nadporučnika Antona Gnirsa zvon odstranili iz zvonika. Ostal je le tisti iz leta 1841, ulit v Ljubljani v livarni Samazza in je še vedno prisoten. Po vojni so leta 1921 dodali še en ulitek v Vidmu v livarni Broili. Morda je obstajal še tretji manjši, ki je po ustnem izročilu obstajal tudi po drugi svetovni vojni.